



In tutta Italia si celebra oggi il primo "Dantedì": uniti in modalità digitale, in mattinata docenti e studenti leggeranno interi canti della Commedia, mentre nel pomeriggio saranno i cittadini a "recitare" dai balconi

Rosario COLUCCIA

Di mestiere faccio il linguista. Viviamo tempi bui che non dureranno poco (non giorni né settimane, purtroppo). In queste condizioni, può apparire futile parlare di argomenti che non siano legati all'attualità giornaliera del coronavirus, a quello che ogni giorno ascoltiamo, vediamo e leggiamo attraverso i media, alle conseguenze che la pandemia genera nei nostri pensieri e nei nostri comportamenti, alle molte domande senza risposta che affollano la nostra mente. Ma no, forse possiamo non rassegnarci alla fatalità della contingenza. Forse possiamo reagire alle difficoltà attuali non isolandoci nella paura senza freni di chi non vuole vedere o sapere (credendo ingenuamente che questo comportamento possa costituire una sufficiente difesa dal rischio) o agendo nel modo irrazionale di chi nega la virulenza del contagio e va in giro senza necessità, incurante degli altri e accampando le motivazioni più strane.

In un articolo precedente ho definito questi ultimi criminali irresponsabili, chi agisce così mette a repentaglio la salute altrui, in tanti mi hanno scritto condividendo. Forse invece possiamo (dobbiamo?) reagire all'incubo che stiamo attraversando, facendo ricorso agli esempi che vengono dalla nostra storia e dai grandi del passato, cercando spunti di riflessione nelle opere che narrano le angosce che altri prima di noi hanno fronteggiato, vivendo in periodi difficili come quello che ora viviamo noi.

Aiuta a riflettere sulla situazione attuale la lettura (o l'ascolto, ci sono ottime versioni orali nella rete, anche gratuite) dei capitoli XXXI e XXXII dei Promessi Sposi. Manzoni vi ricostruisce la vicenda della peste che colpì Milano nel 1630. «La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande germane nel milanese, c'era en-

trata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia», comincia così il primo dei due capitoli del romanzo che abbiamo appena ricordato. Il racconto manzoniano è una descrizione realistica della malattia, tragedia terrena in cui comportamenti irrazionali contribuiscono a facilitare la diffusione del morbo. Li abbiamo vissuti anche noi, eccome alcuni.

La presunzione (alle prime notizie) che si tratta di qualcosa proveniente da Paesi stranieri e lontani, che non potrebbe mai raggiungerci; la ricerca spasmodica del cosiddetto paziente zero (quando il contagio invece coinvolge anche noi), a cui unicamente addebitare (quasi con sollievo) la causa dell'epidemia; la noncuranza di chi non vuol sentir parlare di pericolo e se la prende con coloro che mettono la collettività sull'avviso; lo scontro, a volte aspro, tra le autorità politiche, che in alcuni casi appare dettato da mera propaganda elettorale; il disprezzo per gli esperti, peraltro a volte essi pure in disaccordo di fronte al male sconosciuto; le voci incontrollate; i rimedi incerti o improvvisati; la razzia dei beni di prima necessità.

Per capirne di più, qualcuno potrebbe utilmente rileggere il Decameron di Boccaccio, le novelle che la «onesta brigata di sette donne e di tre giovani» si racconta, nel tentativo di sfuggire alla «mortifera pestilenza» del 1348, isolandosi dai concittadini, restando in casa (come an-

L'insegnamento di Dante e l'identità nazionale



che noi tutti dovremmo fare). Chi può, legga l'Introduzione a quell'opera magnifica, nella quale Boccaccio descrive i comportamenti individuali e collettivi dei fiorentini di fronte alla mortalità che non si sapeva fronteggiare. Le prime manifestazioni del morbo «nelle parti orientali»; l'ampliamento «verso l'Occidente»; il mutare delle manifestazioni esterne dell'infezione; le incertezze della medicina di fronte a una malattia sconosciuta; le modalità del contagio; i variabilissimi comportamenti umani, dalla sobrietà estrema fino alla sconsideratezza; l'isolamento degli ammalati e la solitudine estrema dei morti. Tante cose sono identiche a quel che accade oggi, perché gli uomini ripetono sempre sé stessi.

Non arrivò a conoscere la peste che nel 1348 avrebbe devastato la sua città il fiorentino Dante, esule e peregrinante in varie località italiane, morto a Ravenna il 13 o 14 settembre 1321, probabilmente dopo essere appena rientrato nella città romagnola da un'ambasceria a Venezia. Dante scomparve verosimilmente a causa di un'infezione broncopulmonare, secondo una diagnosi tentata qualche anno fa a distanza di secoli, sulla base di poche e non dettagliate informazioni pervenute fino a noi. Ma non è per tale coincidenza di carattere medico (infausta in questo momento) che dobbiamo ricordarlo.

La diffusa espressione che definisce Dante "padre della

lingua italiana" è, semplicemente, la verità. Il fascino delle sue opere (in particolare la Divina Commedia, ma anche altre molto celebrate) e la lingua da lui elaborata, continuata da altri autori di estrazione fiorentina, conducono nel giro di poche generazioni all'unificazione linguistica d'Italia, al livello letterario più alto.

Poeta che appartiene al mondo, Dante fonda la nostra identità nazionale. La percezione più vistosa dell'enorme influenza che la Commedia ha esercitato sulla lingua italiana si ha considerando il numero di frasi celebri di origine dantesca, radicate nella nostra lingua al punto da dar luogo a espressioni idiomatiche o veri e propri proverbi, spesso usate in forme del tutto svincolate dal contesto originario. Tante le frasi dantesche che usiamo senza ricordarne la provenienza: «e 'l modo ancor m'offende», «Amor, ch'a nullo amato amar perdona», «Galeotto fu il libro e chi lo scrisse», «lasciate ogni speranza o voi che entrate», «non ti curar di lor, ma guarda e passa», «sanza 'nfamia e sanza lodo», «dolenti note».

Per celebrare degnamente, in Italia e in tutto il mondo, i 700 anni dalla morte di Dante (il settecentenario ricorre nel 2021), il Governo e il Parlamento, su proposta di istituzioni, accademie, giornali, intellettuali, professori, hanno istituito a partire da quest'anno il "Dantedì". Il nome è nato in una conversazione telefonica tra Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, e Paolo Di Stefano, giornalista del Corriere della Sera; la data scelta è quella odierna, il 25 marzo, giorno in cui comincia il viaggio ultraterreno di Dante, che attraverso l'Inferno e il Purgatorio rag-

giunge il Paradiso.

Pur in questi momenti difficili, celebriamo degnamente il nostro poeta più grande, che il mondo venera. Uniti in modalità digitale, docenti e studenti leggeranno interi canti della Commedia nella mattinata del Dantedì; terzine e versi danteschi saranno recitati dai cittadini dai balconi alle 18, accogliendo una proposta di Francesco Sabatini, rilanciata da varie istituzioni culturali; l'Accademia della Crusca ha invitato personalità che operano nella società, nell'università, nella cultura, nell'informazione, nell'economia a produrre autonomamente un video (di due minuti) in cui ognuno presenta un verso o una terzina dantesca a cui si sente legato (i video saranno inseriti oggi nel canale ufficiale YouTube e nella galleria del sito web dell'Accademia e saranno diffusi sulle pagine ufficiali Facebook, Twitter e Instagram). E molte altre iniziative.

Interprete dei complessi sentimenti che attraversano la nostra mente e la nostra anima, vero e proprio stigma di umanità, Dante nella Commedia ha mostrato in maniera mirabile la capacità dell'umanità di uscire da una situazione terribilmente difficile, che «fa tremar le vene e i polsi», e di arrivare «a riveder le stelle». Anche noi ci riusciremo, ne saremo capaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Commedia ha mostrato la capacità dell'uomo di uscire da una situazione assai difficile

Il fascino delle sue opere e la lingua da lui elaborata hanno portato all'unificazione linguistica d'Italia

Claudia PRESICCE

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Sono queste dell'uscita dall'Inferno, in questi giorni senza aria e senza cielo, le parole di Dante che più vorremmo sospirare, come se tutto il resto fosse ormai un ricordo passato... Se per "uscire" ci vuole ancora pazienza, è però intanto arrivata l'occasione per riparlare del sommo poeta italiano: oggi si celebra in tutto il Belpaese il primo "Dantedì" della Storia, siamo tutti chiamati a leggere Dante. Il Ministero dell'Istruzione ha invitato docenti e studenti durante le lezioni a distanza, e chiunque vorrà farlo, a celebrare il poeta più rappresentativo d'Italia durante tutta la giornata di oggi sui social, con pillole, letture in streaming, performance dedicate a Dante, con gli hashtag ufficiali #Dantedì e #IoleggoDante. Tra le manifestazioni in Puglia spicca il MarTa, il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, che celebrerà il "Dantedì" con "inMARTAvisione", attraverso i canali social del museo con vari approfondimenti dedicati a Dante a cura di Gianni Pittiglio, storico dell'arte del Ministero

In campo anche i musei, l'arte e la "lectura" di Carmelo Bene

per i Beni e le attività culturali, che oggi avrebbe dovuto presentare al museo una conferenza. Anche il Polo biblio-museale di Lecce e il Dams Unisalento, celebrano il Dantedì, con un nuovo contenuto multimediale sul canale YouTube del progetto #laCulturaRestaAccesa. Infatti Rino Maenza, produttore culturale e amico di lungo corso dell'artista salentino, dalla sua casa-studio racconterà l'esperienza della "Lectura Dantis" di Carmelo Bene del 31 luglio 1981 dalla Torre degli Asinelli di Bologna, ad un anno dalla strage della stazione e offrirà contributi video dal suo archivio. Previsto anche un intervento di Loredana Capone, assessore della Regione Puglia, nel video montato ed editato dagli studenti del Dams, a proposito di #laCulturaRestaAccesa, tra le altre cose, sul progetto di valorizzazione del Fondo Carmelo Bene.

La Direzione regionale dei Musei di Puglia partecipa al Dantedì con un fitto programma a cui dalle 12 si potrà partecipare tramite i social con pillole, letture in streaming e performance dedicate a Dante, sempre utilizzando gli hashtag ufficiali #Dantedì e #IoleggoDante. Per celebrare questa prima edizione (a distanza) della giornata di Dante, il Museo Archeologico Nazionale di Altamura esporrà una ricostruzione in 3D dalla famosa dolina carsica detta "Pulo", con affinità immaginifiche con l'Inferno, mentre il sito di

Castel del Monte ricorderà un passo del "De vulgari eloquentia", in cui passando in rassegna i vari dialetti italiani, il Sommo si sofferma sulla grandezza del volgare di Sicilia nato alla corte di Federico II e di suo figlio Manfredi che indica sovrani illuminati e nobili. La figura di Manfredi e i diversi riferimenti su di lui nella "Divina Commedia", saranno al centro degli approfondimenti del Castello Svevo di Trani e dal Museo Nazionale Archeologico di Manfredonia.

Alcuni luoghi della cultura tra cui l'Anfiteatro Romano di Lecce ed il Museo Archeologico Nazionale di Canosa proporranno, durante la giornata, immagini e testi dedicati a canti della Divina Commedia dove sono presenti riferimenti a soggetti di opere d'arte presenti in Puglia. Le incisioni di Gustavo Dorè arricchiranno i contenuti del Museo Archeologico Nazionale di Egnazia, che ha



Carmelo Bene

scelto il tema della presenza di Virgilio nell'antica città, e del sito archeologico di Canne della Battaglia sui versi dell'Inferno dedicati alla celebre battaglia del 216 a. C. Anche il Castello di Copertino presenterà un approfondimento sulla storia del sito al tempo di Dante, partendo dall'anno di nascita del sommo poeta che, secondo alcuni studiosi, coinciderebbe con la costruzione del "mastio angioino" (la torre rimasta dell'antico castello medievale). Quando nello scorso gennaio il Ministro per i Beni e le

attività culturali e per il turismo Dario Franceschini istituì questa giornata dedicata a Dante Alighieri il 25 marzo (giorno dell'inizio del viaggio ultraterreno della Divina Commedia) nessuno poteva immaginare che sarebbe andata così. Scelse "una giornata per ricordare in Italia e nel mondo il genio di Dante" come "l'idea stessa di Italia unita".

Queste parole oggi si caricano di un senso nuovo, ma non cadono nel vuoto. Il Mibact e il Miur hanno mantenuto l'impegno ribaltando sul web l'iniziativa e così tutti potranno oggi proporre sui propri account social opere varie per raccontare questa figura centrale nell'identità italiana. Parteciperà anche la Rai, grazie a Rai Teche con le più importanti "Lecturae Dantis" interpretate da grandi artisti proposte in pillole di 30" nelle tre reti Rai e su Rai Play. Sul canale YouTube del Mibact e sul sito del Corriere della Sera sarà trasmesso un video realizzato per la prima edizione del #Dantedì con i contributi di Paolo Di Stefano, giornalista promotore del "Dantedì", e altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Anfiteatro di Lecce testi e immagini a tema Tra l'archeologia di Egnazia le opere di Doré